



Il lato oscuro della meritocrazia

DI **ANDREA BOITANI** / IL **01/06/2022**

La meritocrazia reale assomiglia molto a un'aristocrazia ereditaria, come dimostrano i due paesi più meritocratici: Usa e Gran Bretagna. Giustificare le disuguaglianze sulla base di diversissimi livelli di talento e merito è una condanna per la medietà.

Meritocrazia ereditaria?

Definire il merito è difficile, come si è discusso in un [altro articolo](#). Lo si ricollega al talento e allo sforzo, fino a riconoscerlo nell'apprezzamento del mercato, assumendo che tutti abbiano le stesse opportunità.

Il mercato non ha particolarmente a cuore l'uguaglianza (che sia dei punti di partenza o dei punti di arrivo) e neppure l'equità. Ed è ampiamente noto che le società più dichiaratamente "meritocratiche" (USA, Gran Bretagna), oggi, abbiano livelli di disuguaglianza molto elevati, vicini a quelli delle società di inizio Novecento, più fondate sull'aristocrazia del sangue e sulle relazioni che sul merito. Considerato che l'ideale di uguali opportunità è ben lungi dall'essere realizzato, è possibile sostenere che la meritocrazia reale sia molto lontana dal suo ideale (ammesso che fossimo in grado di definirlo sul serio) e assomigli molto a un'aristocrazia ereditaria. I conti di Daniel Markovits (*The Meritocracy Trap*, 2019) sono, a questo proposito, devastanti. Egli ha provato a calcolare quanto valga, in termini di lascito ereditario, l'investimento che una famiglia dell'élite americana fa per l'istruzione dei propri rampolli. Markovits si è concentrato sulla differenza di spesa tra una tipica famiglia ricca e una tipica famiglia della classe media, ipotizzando che la somma corrispondente alla differenza venga versata, anno

dopo anno, in un fondo vincolato ereditabile dai ragazzi alla dipartita dei genitori. Nel frattempo, se investito oculatamente, il fondo darebbe rendimenti a loro volta accumulati. Con qualche ipotesi ragionevole sulla durata della vita dei genitori, sui rendimenti dei fondi e altre variabili, si ottiene che “l’investimento in capitale umano fatto da una tipica famiglia ricca, in eccesso rispetto a quello fatto da famiglie della classe media, è oggi equivalente a un’eredità nei dintorni dei dieci milioni di dollari per ogni ragazzo (o ragazza)”. Una somma enorme che promuove “le ambizioni dinastiche di una famiglia dell’élite” (p. 146). La questione si può guardare anche misurando l’entità dei debiti contratti per completare gli studi universitari. Ai figli dei ricchi gli studi sono pagati dai genitori. I figli dei poveri e dei ceti medi, che decidano di continuare a studiare, invece, si indebitano e cominciano le loro carriere lavorative zavorrati da quei debiti.

Entrare in una università di élite

La crescente disuguaglianza rende massimamente importante chi entra in quale università prestigiosa. Nonostante tutto, in America (il retorico regno della meritocrazia), essere ammessi in una grande università ha più a che fare con il vantaggio del punto di partenza in termini di reddito e ricchezza che con il “merito”, comunque lo si voglia definire. Ne segue che i profumati stipendi (e bonus) ottenuti dai laureati delle grandi “scuole” sono ancora oggi più dovuti alle “dispari” opportunità garantite dalla posizione economica e sociale della famiglia di origine che al merito individuale. Dopo svariati decenni di meritocrazia, oggi oltre il 70 per cento degli studenti che frequentano i cento college più competitivi (e costosi) d’America proviene dal quarto più alto della scala dei redditi; solo il 3 per cento dal quarto più basso. Se la tua famiglia fa parte del “top 1 per cento” dei redditieri hai una probabilità 77 volte superiore di entrare in un college dell’ *Ivy League* di un tuo coetaneo la cui famiglia faccia parte del 20 per cento più povero. Proprio come diceva Tony Atkinson (*Disuguaglianza. Che cosa si può fare?*, 2015), la disuguaglianza dei punti di arrivo si trasforma in disuguaglianza dei punti di partenza della generazione successiva e così via ereditando. Il supposto “merito” finisce per essere una giustificazione zoppa di una realtà assai più brutale.

Leggi anche: [Quando il femminicidio fa notizia aumentano le richieste di aiuto](#)

E poi: siamo sicuri che l'aver frequentato con successo le migliori università del mondo dia automaticamente a un individuo la patente di "meritevole"? Di nuovo, tale patente dipende dalla definizione che diamo di merito. Se, per esempio guardiamo all'insieme di virtù civiche e saggezza pratica che, secondo Aristotele, rende un individuo "meritevole" di governare la "polis", perseguendo il bene comune, non possiamo essere certi dell'equipollenza tra merito e laurea a Harvard, Yale, Oxford o Cambridge, come la Storia si è peraltro incaricata di ricordarci più volte.

Il lato oscuro della meritocrazia

Il lato oscuro della meritocrazia, da un punto di vista morale, è così riassunto da Michael Sandel: "il principio che il sistema premia il talento e il duro lavoro incoraggia i vincitori a considerare il proprio successo quale frutto delle proprie azioni, una misura della propria virtù e a guardare dall'alto in basso chi è meno fortunato di loro. L'arroganzameritocratica riflette la tendenza dei vincitori a inebriarsi troppo del proprio successo, a dimenticare la fortuna e la buona sorte che li ha aiutati sul cammino" (Sandel, 2020, p. 25, anche p. 123). Riservare elevata considerazione sociale (e giustificare le disuguaglianze) sulla base di diversissimi livelli di talento e merito è un modo di umiliare non solo i poveri ma anche chi sta a metà della scala e non riesce a salire. È una condanna per la medietà

Come ha scritto papa Francesco, "La meritocrazia affascina molto perché usa una parola bella: il "merito"; ma siccome la strumentalizza e la usa in modo ideologico, la snatura e perverte. La meritocrazia, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione etica della diseguaglianza. Il nuovo capitalismo tramite la meritocrazia dà una veste morale alla diseguaglianza". Ma se una "società buona" è quella priva di grandi diseguaglianze, allora la caratterizzazione di ciò che è meritorio deve valutare se le azioni (per non dire le persone) candidate a essere considerate meritevoli generino più o meno disuguaglianze (Sen, 2000). Così, però, il merito perderebbe il suo ruolo di giustificazione delle disuguaglianze esistenti, ma perderebbe anche la base su cui viene oggi misurato.

Leggi anche: [L'altro medagliere di Tokyo 2020](#)

Le molte storture della meritocrazia “reale”, cioè realizzata, sono riconosciute anche da un entusiasta propugnatore del merito qual è Adrian Woolridge (*The Aristocracy of Talent*, 2022). Non appare appropriato rispondere alle storture argomentando come la meritocrazia “ideale” – essenzialmente ridotta a un confronto sulle competenze specifiche o sui meriti “non morali” – ne sia priva (Marco Santambrogio, *Il complotto contro il merito*, 2021), oppure dicendo che, pur con tutti i suoi difetti, la meritocrazia è il meglio che ci sia (così fa proprio Woolridge). Questi atteggiamenti somigliano molto, rispettivamente, a quelli di chi oppone ai difetti del mercato la constatazione, piuttosto ovvia, che in un mercato perfetto quei difetti non ci sono o a quelli di chi sostiene che i fallimenti dello stato possono essere ben più grandi di quelli del mercato e che quindi lasciare quest’ultimo a se stesso è, in definitiva, il minore dei mali.

*Andrea Boitani è intervenuto all’evento organizzato all’interno del Festival Internazionale dell’Economia di Torino intitolato “**Infermieri e top manager: chi ha più merito?**”, che si è tenuto giovedì 2 giugno alle 16.30 all’Accademia delle Scienze – Sala dei mappamondi.*

Lavoce è di tutti: sostienila!

Lavoce.info non ospita pubblicità e, a differenza di molti altri siti di informazione, l’accesso ai nostri articoli è completamente gratuito. L’impegno dei redattori è volontario, ma le donazioni sono fondamentali per sostenere i costi del nostro sito. Il tuo contributo rafforzerebbe la nostra indipendenza e ci aiuterebbe a migliorare la nostra offerta di informazione libera, professionale e gratuita. Grazie del tuo aiuto!

SOSTIENI LAVOCE

Leggi anche: [Angrist, Card e Imbens, un Nobel oltre gli stereotipi](#)

Andrea Boitani

Si è laureato alla Sapienza di Roma e ha proseguito gli studi nel Regno Unito (M.Phil. Cambridge).

Attualmente insegna Macroeconomia ed Economia Monetaria all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicurative. Ha fatto parte della Commissione tecnica per la spesa pubblica presso il Ministero dell'Economia (1993-2003) e delle commissioni

incaricate del Piano generale dei trasporti (1998-2001), del Piano della Logistica (2004-2006 e 2010-2012). È stato consigliere economico del Ministro dei trasporti (1995-1996), componente del Consiglio di Sorveglianza e del Comitato remunerazioni di Banca Popolare di Milano (2013-2016) ed è stato "esperto" della Struttura Tecnica di Missione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (2016-2018). Fa parte del Consiglio di Amministrazione de "la Verdi", Fondazione orchestra e coro sinfonico. Autore di "Macroeconomia" (Il Mulino, 3° ed. 2019); "Sette luoghi comuni sull'economia" (Laterza, 2017); "L'economia in tasca" (Laterza, 2017); "Scusi Prof, cos'è il populismo" (con Rony Hamaui, Vita e Pensiero, 2019) e di varie pubblicazioni nazionali e internazionali in tema di economia della regolazione e dei trasporti, di macroeconomia e di economia applicata al settore bancario. Collaboratore di Repubblica - Affari & Finanza e de Il Sole 24 Ore. È stato membro del consiglio di amministrazione di Atlantia. Redattore de lavoce.info.

◀ ANDREA BOITANI ◀ FESTIVAL INTERNAZIONALE DELL'ECONOMIA ◀ MERITO
◀ MERITOCRAZIA

PRECEDENTE

La governance delle società quotate italiane in cinque grafici

SUCCESSIVO

Il merito, il mercato e la giustizia

3 commenti

Lorenzo

Come dire che siamo fra l'incudine delle baronie e il martello del GF di Canale5

📅 01/06/2022

↪ RISPOSTA

Savino

La meritocrazia è una legittimazione etica all'uguaglianza quando abbraccia un percorso più vasto che comincia dal punto di partenza e dall'accessibilità all'aspettativa di una vita migliore per tutti. In questo senso, che è anche quello della Costituzione, una società più è meritocratica più è equa. L'elite è il prodotto della meritocrazia che seleziona i più bravi e capaci quindi anche quelli che sanno fare le scelte migliori per il bene comune. Le elites possono anche arrivare dal basso se viene seguito il percorso indicato; essere i migliori non significa essere i più ricchi o i più potenti e prepotenti, anzi la scelta dei migliori è una lezione di umiltà antidoto alla prepotenza

📅 01/06/2022

↪ RISPOSTA

Fabrizio Fabi

Giuste e interessanti considerazioni, i calcoli di Markovits andrebbero replicati sull'Italia, ovviamente inserendo anche la spesa di istruzione da parte della collettività. La mia impressione è che da noi le robuste reti di relazioni familiari, amicali, corporative, ecc. ("familismo amorale") attenuino il gap fra classe ricca e classe media, (ma non con la povera, priva di relazioni). Ma temo che da noi la situazione venga aggravata dall'inefficienza grave delle strutture scolastiche e universitarie pubbliche, con grande dilapidazione, quindi, delle risorse che la collettività destina a favorire l'emergere del merito al di fuori delle classi già privilegiate.

📅 03/06/2022

↪ RISPOSTA

Lascia un commento

Non vengono pubblicati i commenti che contengono volgarità, termini offensivi, espressioni diffamatorie, espressioni razziste, sessiste, omofobiche o violente. Non vengono pubblicati gli indirizzi web inseriti a scopo promozionale. Invitiamo inoltre i lettori a firmare i propri commenti con nome e cognome.

COMMENTO *

NOME *

EMAIL *

SITO WEB

Do il mio consenso affinché un cookie salvi i miei dati (nome, email, sito web) per il prossimo commento.

INVIA COMMENTO



SOSTIENI IL NOSTRO LAVORO

FAI UNA DONAZIONE

TUTTI I NOSTRI ARTICOLI, GRAFICI E INTERVISTE SULLA GUERRA



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

Email

Consenso al trattamento dei dati personali:

Accetto Non accetto

Vuoi darci alcune informazioni aggiuntive su di te, per aiutarci a conoscerti meglio? Compila il form completo disponibile [qui](#).

ISCRIVIMI

ARGOMENTI

 Banche e finanza

 Concorrenza e mercati

Conti Pubblici

Disuguaglianze

Energia e ambiente

Famiglia

Fisco

Gender gap

Giustizia

Immigrazione

Imprese

Informazione

Infrastrutture e trasporti

Internazionale

Investimenti e innovazione

Lavoro

Mezzogiorno

Moneta e inflazione

Pensioni

Povertà

Sanità

Scuola, università e ricerca

Società e cultura

Stato e istituzioni

Unione europea

ARTICOLI CORRELATI

Il merito, il mercato e la giustizia

Come si definisce il merito? È necessario fare assunzioni, per esempio che coincida con la posizione sociale e che tutti abbiano pari opportunità. Esistono però le rendite, che spesso si mascherano dietro la meritocrazia....

La geopolitica olimpica

I giochi olimpici sono più di una semplice aggregazione di competizioni sportive in diverse discipline concentrate in due settimane. E il medagliere riesce a dire qualcosa sulle tendenze geopolitiche del prossimo futuro. A partire dal crollo del blocco sovietico alla rinascita del dragone. Francia e Italia si difendono, mentre la Gran Bretagna si è avvantaggiata [...]

I dolori del calcio italiano

Secondo uno studio di Deloitte, il calcio internazionale non sembra risentire particolarmente della crisi economica. Si tratta di un'industria che produce 4,4 miliardi di euro l'anno, con ricavi in crescita. Si conferma lo strapotere di Spagna, Inghilterra e Germania, mentre le squadre italiane appaiono in declino. Perché si affidano a una concezione del calcio padronale [...]

Olimpiadi: ne vale la fiaccola?

Iniziano le Olimpiadi e ritorna la domanda di rito: conviene o no ospitare i giochi olimpici? È un evento che si traduce in un effetto positivo per l'economia del paese? Per Londra 2012 due analisi d'impatto indicano una probabile crescita del Pil nel terzo trimestre dello 0,3-0,4 per cento. Gli effetti di lungo periodo sono [...]

Quante medaglie vincerà l'Italia a Londra?

Quale sarà il paese che vincerà più medaglie? Quante ne conquisterà l'Italia? A queste domande cerca di rispondere una studentessa della Tuck Business School grazie a un modello che utilizza variabili economiche, demografiche e legato a performance passate. Secondo lo studio saranno 26 le medaglie azzurre, in linea con le previsioni del Coni, e più [...]

Il fiscal compact del pallone

L'ultimo caso è il passaggio di Ibrahimovic e Thiago Silva dal Milan al Psg. Ma sono ormai diverse le stelle del calcio vendute da squadre italiane in nome del fair play finanziario, una sorta di fiscal compact del calcio, imposto dalla Uefa per ridurre drasticamente le enormi perdite dei club. Ma ai tifosi sembra che [...]

In ricordo di Luigi Spaventa, l'economista

Economista lucido e appassionato, intellettuale curioso e indipendente, Spaventa è stato l'anello di congiunzione tra due generazioni di studiosi: la sua, prevalentemente formatasi nella tradizione inglese e quella degli italiani cresciuti nelle università degli Stati Uniti. Leggi anche: Dopo-pandemia: cosa resterà dello smart working*...

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

Consenso al trattamento dei dati personali:

Accetto Non accetto

Vuoi darci alcune informazioni aggiuntive su di te, per aiutarci a conoscerti meglio? Compila il form completo disponibile [qui](#).

ISCRIVIMI

CONTATTI

Per domande o richieste di traduzione dei contenuti scrivere a:

desk@lavoce.info

COPYRIGHT E PRIVACY

[Copyright e disclaimer](#)

[Privacy](#)

SEGUICI SUI SOCIAL

APPROFONDIMENTI

[Le voci nel mondo](#)

CREDITS

Contactlab: gestione newsletter

lubenda: consulenza informatica

Emilio Dalla Torre: design e realizzazione del sito
